

I lavori del congresso del Pdup

Silvano Miniati

Questo nostro primo congresso si apre in presenza di una nuova crisi di governo, mentre la crisi economica e politica diventa sempre più acuta, perché i meccanismi tradizionali del sistema rivelano tutta intera la loro impossibilità a rimettere in moto qualsiasi processo di sviluppo e la resistenza operaia rende difficile per i padroni la manovra dentro la crisi, anche se non avanza una risposta in grado di ribaltare la crisi stessa. Gli sviluppi della situazione economica e della lotta politica fanno crescere a livello di massa la consapevolezza che proprio perché la crisi è di sistema da essa non si può uscire nel modo tradizionale, combinando alternativamente recessione ed espansione e lasciando immutati i rapporti di potere e gli equilibri politici. Appare cioè sempre più chiaro che un'uscita dalla crisi controllata dai capitalisti, richiede una repressione dura, un drastico peggioramento delle condizioni di esistenza delle masse, una rimessa in discussione, attraverso una sconfitta delle posizioni di potere conquistate dal movimento operaio.

La crisi e il governo delle sinistre

Di fronte ad una crisi di queste dimensioni, i cui esiti non solo sono ancora incerti ma dipendono direttamente dalle scelte del movimento, nessuna organizzazione operaia, e tantomeno la nostra, può assumere atteggiamenti di fiducia e passiva attesa che una trasformazione possa avvenire per forza delle cose, anziché attraverso una lotta incessante, che rompa progressivamente i vecchi equilibri e sposti in avanti i rapporti di potere. Per questo abbiamo correttamente posto il problema del governo delle sinistre come obiettivo niente affatto scontato.

E' in noi ben radicata la convinzione che il passaggio da rapporti politici e di produzione capitalistici a rapporti socialisti non possa avvenire senza un salto rivoluzionario, senza la rottura costituita dalla conquista del potere politico. Per questo con chiarezza nel progetto di tesi abbiamo duramente criticato e respinto la tesi oggi prevalente nella sinistra tradizionale, di una evoluzione pacifica verso il socialismo. Certo le condizioni di lotta, in un paese a capitalismo maturo, sono molto più complesse di quanto non fossero sessanta anni orsono, il che non lascia margini a nessuna illusione che il problema del potere possa essere risolto attraverso una fiammata insurrezionale.

La rottura rivoluzionaria non può che essere il prodotto di un'azione molto articolata e complessa, di un continuo intreccio di scontri politici ed economici. L'opposizione radicale all'ordine esistente, se si vuole davvero minare le radici e aprire la strada a un nuovo ordine, presuppone una strategia di lotta che esalti e unifichi tutti i momenti di attacco ai centri di potere capitalistici, ai suoi strumenti di repressione e di consenso di massa, che punti alla permanente socializzazione degli obiettivi, delle forme di lotta, degli strumenti di democrazia diretta e di controllo. La crisi economica, e strettamente saldata con la crisi del regime, del potere democratico, perciò la lotta anticapitalistica nella crisi vuol dire, oggi, lotta per mutare radicalmente il quadro politico esistente e per cacciare la Democrazia cristiana dal governo e dal potere. Da qui nasce e prende corpo l'obiettivo del governo delle sinistre in alternativa alla proposta del Pci di un governo di collaborazione organica tra i partiti della sinistra e Democrazia cristiana, cioè del compromesso storico.

Il governo delle sinistre viene da noi rivendicato come strumento importante, anche se non l'unico, della lotta contro l'assetto capitalistico. Ma proprio perché esso può e deve esprimere la saldatura tra schieramento di governo e movimento e deve nei fatti agire come elemento di destabilizzazione del vecchio assetto e di dislocazione in avanti dello scontro di potere, è decisivo il processo attraverso il quale l'obiettivo del governo delle sinistre si realizza (...). La coscienza del fatto che un tale governo non può che essere il risultato della convergenza politica e programmatica di un arco di forze seriamente divise sia sulla strategia che sulla tattica non può indurci ad assumere rispetto a questo obiettivo atteggiamenti di aristocratico distacco o a preferire una divisione dei ruoli tra riformisti che dovrebbero stare al governo e rivoluzionari collocati invece nel movimento (...). L'esperienza passata e recente sta ad ammonirci che un governo delle sinistre non potrebbe sperare neppure per un momento in un atteggiamento benevolo o soltanto neutrale di un anniversario che invoca il rispetto delle regole democratiche solo quando può volgerle a suo vantaggio (...). Sul piano interno, mentre sono indispensabili le posizioni di forza e di controllo

costruite dal movimento, occorre una più decisa e coraggiosa politica delle alleanze che porti la classe operaia ad esercitare la sua egemonia (...).

Movimento e programma

E' rispetto al cammino da percorrere, alla qualità nuova degli obiettivi, e non rispetto al passato, che dobbiamo in questo congresso esprimere una valutazione chiara e netta sullo stato del movimento, sulle sue difficoltà, sull'evolversi della politica riformista. Dobbiamo farlo evitando di dividerci, com'è successo nel dibattito pre-congressuale, tra « ottimisti » e « pessimisti » e sapendo però che è nostro compito primario quello di individuare tutti gli aspetti negativi della situazione, i varchi che si sono aperti o che si aprono, alla controffensiva padronale, tutti i rischi di ripiegamento e di sconfitta, poiché è nostro dovere agire sugli aspetti negativi della situazione evitando di lasciarsi prendere da un beato ottimismo dell'intelligenza sul fatto che il movimento è forte e vincerà.

Il movimento si trova infatti oggi in gravi difficoltà e sottoposto ad una duplice pressione che rischia di paralizzarlo e di snaturarne i contenuti politici più significativi. Da un lato si mantiene alta la combattività operaia, forte la risposta ai licenziamenti e alla cassa integrazione e si estende la carica di ribellione e di lotta, la capacità di organizzarsi in settori finora emarginati, forme nuove o rinnovate di lotta si affermano a livello sociale. Dall'altro lato, però, l'aggravarsi della crisi, l'avanzare della ristrutturazione, la rinuncia delle confederazioni ad esercitare un reale ruolo di promozione e di direzione della lotta crea un rischio di frantumazione del proletariato, lascia spazio all'iniziativa padronale.

Il programma del nostro partito risponde all'esigenza di unità della classe e del suo potenziamento. L'obiettivo dell'occupazione di tutta la forza lavoro e quello della soddisfazione dei bisogni collettivi non è un'invenzione a tavolino, ma la derivazione di lunghe esperienze delle lotte operaie e studentesche dopo il 1968, conquiste egualitarie, delle spinte verso il controllo operaio e sociale. In verità, non sono i programmi che mancano nella sinistra italiana. Quello che manca è il rapporto tra programma e movimento. Le lotte efficaci sono quelle che strappano risultati con l'azione e colpiscono al cuore i centri del potere decisionale. Non serve a nulla chiedere occupazione ai padroni o al governo se si accetta il principio che la regola dello sviluppo è il profitto delle imprese. Il programma dell'occupazione è un programma per il futuro governo di sinistra ed è insieme un programma immediato di organizzazione di forze sociali e di loro mobilitazione per la lotta.

Il sindacato

Il sindacato è oggi al centro dello scontro fra le classi. Governo e padroni in pieno accordo cercano di distruggere il legame tra sindacato e classe operaia per fare del sindacato strumento di disciplina e regolazione delle lotte offrendo in cambio sedi di consultazione del tutto improduttive, ma non neutre, poiché l'esistenza di un negoziato formale viene sempre più spesso usata per bloccare lo sviluppo delle lotte. Il dilemma che sta oggi di fronte al sindacato è estremamente grave. Se non si vuole accettare il ruolo proposto dai padroni e dal governo, che equivarrebbe alla distruzione del sindacato di classe, non basta dire di no a parole, se poi la lotta per l'occupazione viene predicata nei convegni e disattesa nella pratica, se l'azione contrattuale stenta a mettersi in moto e se soprattutto si assiste senza un'adeguata reazione a scelte padronali e governative, com'è il caso del piano a medio termine, che distruggono in partenza le basi materiali sulle quali si basa la qualità politica delle piattaforme. Una lotta efficace per l'occupazione che vada oltre gli scioperi dimostrativi e di semplice pressione richiede la organizzazione dell'azione diretta per la conquista del lavoro così come una vertenza contrattuale che non voglia essere apparente deve assumere in forma chiara l'obiettivo dell'aumento del monte salari reale intervenendo anche per questa via contro la politica dell'inflazione e della recessione praticata dal governo.

Su queste questioni il sindacato è diviso al proprio interno e paga il prezzo dell'arresto del processo unitario dal basso che ha conferito un enorme potere di ricatto e di veto alle forze moderate. Su queste questioni occorre schierarsi. I compagni che operano nel sindacato vivono oggi con acutezza la contraddizione sempre più stridente tra la spinta anticapitalista del movimento e la accettazione da parte dei vertici sindacali del quadro sociale e politico di governo. Questa contraddizione può essere rotta soltanto attraverso la lotta politica anche dentro il sindacato. Il nostro partito è incondizionatamente schierato nella difesa

del sindacalismo militante e unitario, contro ogni ipotesi di pinghina trasmissione e di rilancio delle correnti, nel riconoscere il diritto-dovere di ogni militante e non accettare altra disciplina che non sia quella del sindacato, ma anche a battersi per far avanzare nel sindacato una linea diversa da quella oggi prevalente (...).

L'attualità della lotta per il socialismo

Nel progetto di tesi abbiamo affermato con forza, in ogni sua parte, l'attualità della lotta per il socialismo, la necessità di una uscita non capitalista dalla crisi, di una trasformazione rivoluzionaria. Si tratta di una scelta di campo che costituisce una netta demarcazione rispetto alla linea del Pci e del Psi, che non credono invece nell'attualità della lotta per il socialismo o che comunque, riducono strategia a tattica, pensano possibile un socialismo realizzato attraverso un processo evolutivo di arricchimento della democrazia (...). Col partito comunista vi è oggi una differenza profonda (...). Ma affinché un confronto con i compagni comunisti sia utile, bisogna che esso esca dalla contrapposizione tra compromesso storico e governo delle sinistre, per diventare confronto sulle linee politiche del compromesso storico e del governo delle sinistre.

La linea del governo delle sinistre, oltre a corrispondere a sentimenti sempre più estesi a livello di massa, al senso comune della gente che lavora e lotta, è una linea di mobilitazione, di costruzione degli strumenti di organizzazione della base sociale di divisione profonda del fronte avversario, di sollecitazione dei processi di unificazione dal basso. Una linea che individua nel processo di liberazione delle masse cattoliche dall'interclassismo non solo un rafforzamento dello schieramento operaio ma anche un suo profondo rinnovamento, che vede nella lotta femminista il punto di partenza per la costruzione di un grande movimento unitario di massa delle donne, che ponga il problema della liberazione della donna come momento essenziale di costruzione dell'alternativa, che postula l'assunzione di valori e modi di vita alternativi (...).

Mentre la linea del governo delle sinistre è per definizione la coesione tra schieramento e movimento, quella del compromesso storico, tutta centrata sullo schieramento di governo, trascura gli imperativi che sono posti dalla tragica situazione in atto, dal violento attacco padronale e governativo alla condizione operaia e popolare, un movimento di posizione del Pci sui problemi del governo delle sinistre è a mio giudizio non solo auspicabile ma possibile, ma esso non potrà che essere il frutto non solo del precipitare della crisi, ma anche di un confronto aperto che permetta a noi di spostare aree crescenti del movimento dalla egemonia riformista a quella rivoluzionaria. Passa per questa capacità nostra di conquistare sempre nuovi spazi nel movimento anche la credibilità dell'obiettivo della ristrutturazione unitaria della sinistra che abbiamo posto non come problema di rapporti di vertice o di assemblaggio di organizzazioni esistenti, quanto invece come risultato di un processo più complesso, di base e di vertice, che non può certamente essere indolore.

La nuova sinistra

Nel quadro di una lotta per l'alternativa e per la ristrutturazione della sinistra appare decisivo il ruolo della nuova sinistra. L'area della nuova sinistra, di cui siamo parte integrante, è oggi posta, dall'emergenza dei problemi politici, di fronte all'imperativo urgente di completare un baio di qualità senza il quale i livelli raggiunti sarebbero destinati ad ossificarsi prima e a deperire dopo. Le divisioni profonde esistenti in questa area non rendono certo facili iniziative efficaci. E tuttavia esiste l'esigenza di un confronto politico, senza tatticismi, e anche senza eccessi polemici, sia sul grande problema strategico che sulle posizioni concrete rispetto alle forze sociali. Occorre intanto lavorare per l'unità d'azione, la più vasta possibile, delle forze della nuova sinistra, ma non rischiando — com'è avvenuto in passato — di premettere gli schieramenti ai contenuti politici. Senza ulteriori aggregazioni che segnino una linea di marcia la nuova sinistra è destinata a stagnare e a rifluire. Dobbiamo essere coscienti che se ciò dovesse verificarsi la stessa prospettiva più generale della ristrutturazione della sinistra perderebbe per una lunga fase ogni credibilità, e non c'è contraddizione fra nuove aggregazioni e ristrutturazione.

Quando parliamo di nuova sinistra credo dobbiamo tenere presente che ci riferiamo ad un'area molto vasta, in parte organizzata anche politicamente, in parte no. Il nostro partito e il nostro giornale devono superare tutte le reticenze del passato per dare vita ad un'azione articolata, di ricerca di unità e di controllo (...). L'adesione al partito di migliaia di questi militanti è oggi obiettivo possibile e anche condizione per il proseguimento del processo di aggregazione messo in atto dal Ma-

nifesto, dalla sinistra Pdup e dalla sinistra Mpl. Con Lotta Continua abbiamo oggi, salvo rare eccezioni, rapporti pesanti. Le profonde divergenze che si manifestano nel giudizio sulla fase, sullo stato del movimento, sul ruolo del governo delle sinistre, sull'atteggiamento verso il sindacato e i partiti tradizionali, si traducono anche a livello pratico in una sorta di ostilità reciproca permanente. Noi pensiamo che il partito non debba rassegnarsi a questa situazione e che debba incessantemente ricercare il confronto e l'unità coi compagni di Lotta continua.

Diverso è il discorso con i compagni di Avanguardia operaia. Alla formazione delle liste di « Democrazia Proletaria » arrivammo attraverso rapporti unitari già sperimentati in molte province e da un confronto che partendo da posizioni diverse ci permise però di realizzare un accordo sostanziale di linea politica. Lo schieramento unitario iniziale dimostrò, in alcune situazioni, una capacità notevole di porsi come punto di riferimento e di unità per altre forze della nuova sinistra, il risultato elettorale del 15 giugno è stato tale da confermare la validità della scelta compiuta dal partito se pure attraverso un serio travaglio. Dopo il 15 giugno il rapporto unitario con i compagni di Avanguardia operaia si è consolidato anche se le nostre difficoltà interne, e i dissensi anche sul modo di sviluppare tale rapporto, certe chiusure settarie dei compagni di Ao non hanno permesso di conseguire tutti i risultati che erano possibili. Nel corso di questi mesi, nell'azione dentro le istituzioni, nella lotta per l'autoriduzione, nei lavori delle commissioni operaie e lotte sociali, nelle iniziative in molte scuole, i rapporti si sono fatti più stretti e più precisi, e ciò ha impedito che i seri dissensi emersi sulle vicende portoghesi, sul giudizio delle piattaforme contrattuali, su certe forme di lotta, sulla concezione del partito, rimettessero in discussione il livello di unità raggiunto. Oggi questo livello di unità può essere salvaguardato e sviluppato soltanto assumendo come obiettivo preciso quello dell'unità anche organizzativa.

Proclamo un obiettivo non vuol dire realizzarlo domani e nel nostro caso non può neppure voler dire percorrere meccanicamente la strada di precedenti unificazioni. Il problema allora non è quello di fissare ravvicinate scadenze organizzative o fare previsioni di data, occorre però metterci in questa ottica per rilanciare con i compagni di Avanguardia operaia un confronto generalizzato che impegni prima di tutto e soprattutto le organizzazioni di base e le commissioni, ma che deve essere, per quanto ci riguarda, sostenuto con convinzione a livello nazionale e da un atteggiamento diverso e positivo da parte del giornale.

La crisi di governo e la proposta politica

Un terreno di verifica della nostra proposta politica è rappresentata dalla crisi di governo. La caduta del governo Moro è un fatto positivo, in primo luogo perché con il governo si è spaccato anche il suo programma di duro attacco antiopeaio, di finanziamento pubblico della ristrutturazione e di incentivazione e di licenziamento in massa, di lottizzazione delle risorse tra la grande impresa e le esigenze di rifinanziamento della struttura del regime ad incominciare dalla Cassa del mezzogiorno.

La caduta del governo può essere l'avvio della crisi di un disegno politico inteso a rovesciare la crisi democristiana sulle forze di sinistra, sui sindacati, manovrando all'aspettanza della concorrenza tra Psi e Pci, utilizzando la sua stessa debolezza come permanente ricatto politico sul movimento (...). Ben più incisiva certo poteva e può essere l'iniziativa della sinistra all'interno di questa crisi se essa fosse in grado finalmente di esprimere quella forza maggioritaria che le masse gli hanno dato se essa potesse insomma all'ordine del giorno ciò che ormai è coscienza comune nel paese: la fine dell'arrogante regime democristiano, il ritiro della delega da parte del paese ad una Dc che pretende di essere il centro dominante del sistema politico, di essere la stella fissa e intransigente di un universo politico in cui le altre forze non siano che satelliti e strumenti di ricambio e di complemento. E' tempo che le forze di sinistra raccogliano i bisogni delle masse in un programma comune di obiettivi sociali ed economici di lotta e di governo e pongano la loro candidatura alla direzione del paese. Ciò indipendentemente dagli attuali rapporti di forza in parlamento.

A questo punto noi diciamo che la crisi di governo e la mihiaccia delle elezioni anticipate non debbono costituire un elemento ulteriore di ricatto e per treque sociali, per una sinistra che deve puntare su sbocchi vicini, avanzati e alternativi anche a livello di governo. Noi non siamo per le elezioni anticipate, crediamo che sia utile e necessario includere la Dc alle sue contraddizioni, alla sua crisi, alla sua provata incapacità di essere ormai forza di governo, che sia indispensabile renderla chiaramente re-

sponsabile davanti al paese, dell'eventuale scioglimento delle camere. Tuttavia riteniamo che la sinistra non possa subire in modo difensivo il ricatto delle elezioni anticipate. Sarebbe rovinoso se le forze di sinistra si rendessero disponibili a subire dei compromessi sulle formule e sui programmi pur di evitare lo scontro elettorale. La sfida delle elezioni anticipate deve essere raccolta, se la Dc vuol scendere su questo terreno, in modo offensivo, aprendo alle masse la possibilità dell'alternativa di sinistra, ricongiungendo la lotta politica allo scontro sociale, sollevando le necessità di trasformazioni strutturali, l'obiettivo dell'occupazione, i bisogni sociali, in un programma politico capace di dare respiro prospettiva e slancio ad uno scontro di classe troppo a lungo compresso sotto ai vincoli delle compatibilità del quadro politico e del sistema (...).

Davanti alle prove elettorali che ci attendono, siano esse le scadenze normali previste per il comune di Roma, la Sicilia e nelle Puglie, siano le possibili elezioni anticipate, il nostro congresso deve assumere una posizione unitaria di linea generale e di tattica. Noi non possiamo qui non ribadire un giudizio nettamente positivo sull'esperienza di « Democrazia proletaria » (...). Lungo questa collaudata linea positiva, a nostro avviso, occorre procedere, andare avanti e non tornare indietro. E sarebbe tornare indietro passare dall'esperienza di « Democrazia proletaria », e dalla linea politica che l'ha retta, ad un fronte incoerente e minoritario del rivoluzionari che si divide su tutto, sul sindacato, sulle piattaforme operaie, sul tipo di rapporto con l'area riformista e sul programma e poi trova il modo di unirsi soltanto per prendere voti (...). I processi unitari più larghi che noi vogliamo mettere in moto hanno le loro vie e i loro tempi, le scadenze elettorali porterebbero al fallimento e alla dispersione. Se la Dc riuscirà nel suo tentativo di portare il paese ad uno scontro elettorale anticipato, pur nel clima di tensione che lo caratterizza, non mancheranno certo gli spazi per far avanzare nel corso di tale scontro il nostro discorso politico, per ottenere insieme un risultato positivo, un rafforzamento del partito, uno sviluppo del processo unitario a sinistra.

Il partito, la sua unità

Un forte impegno di costruzione del partito, un'azione decisa per allargare la nostra base organizzativa, per rafforzare la nostra presenza anche in termini di mezzi e di quadri, soprattutto nel Mezzogiorno, è condizione indispensabile per mantenere aperta una prospettiva di più generale aggregazione a sinistra. Mai come in questo momento non è esistita nessuna contraddizione tra un forte impegno per l'unità del partito, per definirne la sua identità, per rafforzare in ogni sua articolazione e la sua disponibilità a rimettersi in discussione appena si aprano le condizioni per decisivi passi avanti. A partire dal 1968 le lotte operaie e studentesche hanno infatti riaperto il problema storico del partito rivoluzionario, del rapporto fra organizzazione e masse, tra spontaneità e organizzazione, ma per quanti sforzi siano stati compiuti né le organizzazioni storiche né quelle nuove hanno saputo raccogliere e unificare politicamente e culturalmente la domanda che emergeva dalle lotte. L'organizzazione è sempre rimasta come separata e sovversiva rispetto al movimento.

Nella nostra breve esperienza non possiamo dire di aver neppure avviato una risposta soddisfacente al problema del partito rivoluzionario, oggi, in questa società, e dobbiamo anzi prendere atto che non solo i fatti non hanno corrisposto alle aspettative, ma abbiamo anche compiuto passi a ritroso. Neppure i compagni di Avanguardia operaia, stando almeno alla loro ultima conferenza nazionale sembrano aver fatto passi avanti decisivi. Il problema della separazione tra vertice e base si è posto nel nostro partito in modo aggravato anche dalle condizioni di pariteticità fissate con l'unificazione, dal sostanziale fallimento della conferenza di organizzazione, da una pratica che ha finito per essere frammentata e sconsigliata e tale da emarginare una massa crescente di compagni da ogni processo di formazione delle scelte anche quando si trattava di scelte decisive come quella dell'impostazione del congresso e della elaborazione del progetto di tesi.

A questo stato di cose dobbiamo accingerci a dare tutti assieme una risposta possibilmente unitaria — ma comunque non banale. Si può convenire che non servirebbe a nessuno continuare in una sorta di caricatura delle posizioni esistenti. Non serve dividere tra chi le tesi le ha approvate per opportunismo e chi sulla base di una convinzione profonda, tra amici del Pci e amici di tutti gli anticomunisti, tra vecchi comunisti che sognano un ritorno alla casa madre e vecchi massimalisti orfani di Serrati. Non serve continuare una sorta di guerra dei

numeri e degli schieramenti, umiliante perché sintomo oltretutto di logoramento di un corretto costume interno e umiliante per centinaia di delegati arrivati qui non per schierarsi dietro dei campi, ma per decidere politicamente. Si può convenire che il superamento della pariteticità reso oggi indispensabile a tutti i livelli, non è affidabile a premi di maggioranza in caso di eventuali votazioni. Si può convenire che esiste un problema serio — che tutti ci investe — che riguarda la crisi del giornale. Per il quale esiste un problema di superamento di una difficoltà che ha origini lontane — che stanno in parte a monte dell'unificazione e che sono in parte imputabili agli errori e incapacità del gruppo dirigente del partito — che soprattutto nell'ultima fase sono anche il frutto di decisioni e scelte anche formali che (indipendentemente dalle buone intenzioni) suonavano emarginazione di un gruppo di compagni. Credo che possiamo convenire che c'è un problema urgente di rilancio del giornale, del suo ruolo, che autonomia del giornale dal partito non può in nessun caso significare autonomia dal processo politico che il partito porta avanti e che a questo compito si può far fronte non soltanto con il ritorno al loro posto di compagni dimissionari, recenti o no, e immettendo anche nuove energie, ma rimuovendo gli ostacoli politici e organizzativi e creando le condizioni per una direzione unica che assicuri maggiore e non minore collegialità di decisione.

Credo che possiamo convenire sull'esigenza di uscire da questo congresso con una scelta inequivocabile di costruzione e di rafforzamento del partito, dandoci strutture efficaci, metodi di vita interna democratici, avviando finalmente una politica dell'organizzazione e dell'autofinanziamento e individuando sedi di continuo coordinamento e verifica della nostra azione. Credo che possiamo convenire sull'esigenza di un profondo rinnovamento del metodo di lavoro e dei dirigenti. Penso che il congresso abbia il diritto e il dovere di chiedere ad ognuno di noi di rendersi disponibili a una politica di rinnovamento e soprattutto ad ogni compagno di non porre la propria persona sopra gli interessi generali del partito. Credo infine che si possa convenire sulla possibilità di giungere unitariamente alla fine del congresso a raccogliere tutti i contributi di approfondimento, di precisazione, di completamento che sono emersi nei dibattiti precedenti e che emergeranno a questo congresso.

Compagni, questo non sarà certamente un congresso facile per nessuno di noi, poiché i problemi da affrontare e da risolvere sono tanti e complessi. Ma se non guardiamo soltanto alla nostra difficoltà, se consideriamo il cammino percorso fino ad oggi, il grande interesse che c'è intorno a noi, se pensiamo quanto sia difficile ma anche esaltante il nostro ruolo nella prospettiva anche immediata, troveremo forse tutti assieme la capacità di fare di questo congresso un momento di grande chiarezza e insieme di unità e rafforzamento del partito.

Rossana Rossanda

Quale ipotesi su cui ci muoviamo, e dalla quale troviamo una riconferma della scelta che compiamo non solo uscendo dalle nostre organizzazioni di provenienza, ma fondando un partito nuovo, specifico, con un suo ruolo fortemente caratterizzato alla sinistra del partito comunista, eppure non identificabile nel quadro dei gruppi usciti dalla spinta del '68? A differenziarci non fu, rispetto al gradualismo degli uni e al giacobinismo o neo-leninismo degli altri, solo l'idea della rivoluzione in occidente come rivoluzione sociale, la nostra lettura di Gramsci, fu anche una precisa previsione politica. E cioè che l'intera sinistra italiana — non solo nelle sue organizzazioni — ma come movimento di classe — sarebbe rapidamente andata a un dunque, a una svolta, la cui maturazione prevedemmo già dal 1972 e che la crisi doveva accelerare. Questo è il punto sviluppato dalle tesi, quando questa scadenza è venuta a maturazione. Molto sinteticamente, noi diciamo:

- a) che siamo entrati in una fase di precipitazione a breve termine degli equilibri politici e sociali; b) che questa non è recuperabile da una stabilizzazione capitalista, né gestita dalla destra né attraverso un compromesso storico con la sinistra, prima che sia consumato l'essaurimento d'una spinta operaia e di lotta; c) che questa spinta, che percorre l'intera società e si esprime ormai anche in termini elettorali, può portare la sinistra al governo; d) che le sinistre rischiano di arrivarci divise e con operazioni strategiche perdenti; e) che nel mese che coronano gli occorre cavalcare questa tigre, costruendo con molta rapidità un motore politico che abbozzi, dentro e fuori le frontiere delle organizzazioni riformiste, un blocco di alleanze sociali capaci, ora di

preparare poi di coinvolgere progressivamente il governo... (text continues)

Il precipitare degli equilibri politici

Le nostre scelte, perché questo ci ha condotto, e unitariamente, a prendere posizione sugli sviluppi immediati della crisi italiana...

si economica, che induce i padroni a tentativi di ristrutturazione selvaggia e di ricatto sul movimento...

La crisi e gli sbocchi

Non è più questa la dialettica cui ci troviamo di fronte: ma una effettiva difficoltà, strutturale e politica, di riassetto della classe dominante...

Io credo che il dibattito che ha visto il nostro partito sia tutto da scrivere in questo quadro. Nel «che fare» che ne deriva per noi. Credo che ci convenga portarlo al massimo...

Governo e potere

Sta crescendo, ancora prima di essere una realtà formalizzata la questione politica di un governo delle sinistre in condizioni di scomposizione del fronte borghese...

questa area, prima di rispondere a problemi del potere che viene emergendo con un'ipotesi liberata, costruzione di un movimento per sua natura e qualità autonoma...

Il riformismo italiano

La seconda ragione per cui ci sembra svelta l'ipotesi del gruppo che si definiscono rivoluzionari, è l'eco che essa in qualche modo ha trovato nel nostro dibattito congressuale...

italiana, che ruoti attorno all'asse dell'occupazione. Questo che è un tema nostro e destinato infatti a non procedere né se il movimento resta nell'orbita del Pci...

Il ruolo del Pdup

Su questo asse noi collochiamo il nostro partito, qui vediamo la nostra fisionomia, e qui anche il raggio, assai vasto della nostra influenza e influenza. L'attenzione che ha seguito il formarsi del nostro partito...

Luigi Pintor

Devo premettere che il mio è un esempio intervenuto e non una relazione-ombra di qualche vecchia o nuova corrente, magari mediatrice o centrata, del partito. Voglio invece dare un contributo, possibilmente unitario, al dibattito di un congresso che sappiamo diviso ma che è chiamato a fondare un nuovo partito della sinistra italiana...

zione, su cui sono in linea si verifica, si correzioni o si modifica seriamente. Infine è necessario trovare un'unità di lavoro e di vita democratica vera. È stato questo un grosso blocco...

L'unità del partito

Questa unità dobbiamo ritrarla e possiamo farla, a mio avviso, ad alcune condizioni. La prima è di assumere questo nostro lavoro interno non in modo settario né sommatario né piattamente democratico...

dominio del Pci» nella sinistra italiana che soddisfatto dei risultati del 15 giugno e dei mutamenti dei rapporti di forza che ha comportato. Il Pci, le cui potenzialità rivoluzionarie stanno scritte nella storia e nella forza del movimento che organizza, si è dato una linea e compie scelte che non concorrono alla costruzione di un'alternativa. Questo partito è solidamente attestato su una linea generale che non mette in causa in questa fase storica, il modo di produzione capitalistico e la piramide di gerarchie, le stratificazioni sociali, il primato della democrazia delegata, i valori della morale borghese, che modellano tutti insieme una società capitalistica. Questo è il compromesso storico: non un nuovo tripartito, né l'incontro tra le tre grandi correnti popolari per una transizione di tipo nuovo al socialismo, ma l'idea di un accordo con la Dc fondata sul riconoscimento di un ruolo dirigente della borghesia ancora per lungo tempo, e quindi di un ruolo di primo piano della Dc, che della borghesia è il partito. Questa è la linea politica non improvvisata, che si fonda su un'analisi pessimistica del quadro internazionale e della collocazione dell'Italia, una linea non suscettibile di repentini mutamenti. La contraddizione tra questa linea e la spinta di massa è notevole, ma pesa più sul movimento di lotta con paralisi delle confederazioni sindacali e isolamento politico della sinistra sindacale di quanto non incida sugli orientamenti del Pci.

Questi giudizi critici sul quadro politico non significano una immaturità della alternativa generale che noi delineiamo e che proponiamo nelle tesi, e di cui l'ipotesi del governo delle sinistre è un aspetto emergente. Significano però che questa alternativa è ancora affidata a delle correnti di fondo che percorrono ancora tortuosamente la nostra società, e che tocca a noi portare in luce e far sfociare in un progetto, in uno schiarimento e in una pratica adeguate.

Il 15 giugno è un rivelatore di queste correnti; non è un semplice spostamento elettorale, ma l'affiorare di una nuova maggioranza che rovescia l'orientamento dominante nel paese da oltre 30 anni. Un voto che colloca in minoranza la Dc e il suo disgregato e misero sistema di alleanze politiche. Il 15 giugno segna uno spostamento di vasti strati sociali in una direzione nuova, con una componente operaia dominante. Non è un sussulto di schiena ma l'approdo delle lotte qualitativamente nuove di questi anni, esprime il fatto che la maggioranza del popolo non vuole più vivere come nel passato.

Questo ci permette di verificare il fondamento delle grandi opzioni su cui siamo nati, su cui, credo, c'è anche unità tra noi, e che sono la ragione di legittimità storico-politica del nostro partito e della nostra stessa esistenza. Siamo nati affermando che la crisi italiana è crisi del sistema, nel senso più pieno di questa formulazione, che pone nella realtà delle cose il dilemma tra degradazione e transizione a un nuovo sistema sociale. Siamo nati affermando la verità ed attualità di un programma o progetto imperniato su un nuovo valore cioè sulla condizione operaia come unità di misura dell'ordine sociale. Ciò che oggi si traduce nell'obiettivo della piena occupazione come priorità assoluta, e unico criterio di produttività e di sviluppo; nei consumi sociali come nuova organizzazione del mercato e della vita. In una radicale redistribuzione del reddito come risorsa pubblica e leva obbligata per indurre un diverso sviluppo. Elementi tutti che mettono in discussione tutte le strutture produttive e reclamano un nuovo potere pubblico.

Siamo nati rivendicando l'urgenza di una nuova democrazia di base, che di strumenti di intervento e di autogoverno senza di cui non si può contrattare nulla né con la borghesia né con lo stato. Siamo nati proponendo la ristrutturazione della sinistra, cioè una sua collocazione politica e ideale alla testa di questo processo, con una superiore unità che non cancelli le articolazioni storiche del movimento operaio ma le pieghi a un fine comune come programma, schiarimento, rapporto con la società.

Con queste nuove ragioni, che sono in linea con le correnti di fondo che percorrono la società, si spiega il maggiore ascolto che oggi abbiamo come partito. Queste buone ragioni, che sono state il motivo ispiratore della nostra unificazione, sono oggi la condizione e il terreno della nostra crescita, devono restare il punto di riferimento da non smarrire e da non sacrificare a nessuna scorciatoia, e dovrebbero essere la garanzia contro l'esasperazione ed i puri che ci dividono. Qui è il nucleo della nostra identità, e questo è il banco di prova della nostra maturità politica. Se il problema non fosse di queste proporzioni, perché fare un nuovo partito? Contro ogni fuga in avanti, dobbiamo imparare a capire che questa alternativa può essere compito di una generazione, e che in pari tempo essa comporta tappe ravvicinate e che consente oggi obiettivi intermedi praticabili che già la innestano e la configurano, la fanno vivere.

Ma come partito nascente siamo ancora lontani dal trovare questa piena identità e dal raggiungere questa necessaria maturità. Ci sono

due carenze in noi: la prima è che abbiamo bisogno di una più compiuta definizione di linea, di una più convincente sintesi politica; poi abbiamo bisogno di una rettifica, forse di una svolta, del modo di essere «partito» nella sua vita interna, nella sua gestione. Definizione di linea contro le due tendenze che ci minacciano e che possono spingerci a una doppia subalternità. Da un lato il rischio di cadere nell'attrazione dei grandi partiti della sinistra, dall'altro il precipitare nel risucchio di un cartello minoritario. Sul primo rischio mi sono già soffermato fin troppo. Il secondo è alimentato dalla ricerca di una unificazione preclusa con altre minoranze della sinistra estrema in termini meccanici e di vertice; addirittura con espedienti elettorali, privilegiati in questo modo i rapporti con i gruppi organizzati piuttosto, che con l'area sociale ben più ricca che ci circonda e trascurando a questo fine la differenza profonda che ci separa da questi gruppi circa la concezione stessa del processo rivoluzionario in occidente come processo sociale, circa la concezione stessa che noi abbiamo della società comunista come società libera, la concezione di uno stato operaio di tipo nuovo laddove la concezione dominante in questi gruppi è rifiuta, rispetto alle scoperte del '68, verso analisi, categorie ideologiche e modelli organizzativi ricalcati su un passato lontano.

Quanto alla seconda esigenza di rettifica o svolta nel modo di essere del partito, i compagni sanno che questo è secondo me il punto cruciale, essendo lo incapace di separare oggettività da soggettività, metodo e sostanza, linea e comportamenti, ed essendo convinto che la immagine che un partito dà di sé è il prodotto di tutte queste cose. Un nostro limite è stato l'incapacità di riflettere, di armonizzare il gruppo dirigente che abbiamo ereditato dalle componenti di origine. Un secondo limite consiste nell'aver adottato un metodo di lavoro chiuso, impermeabile a una verifica esterna.

Un terzo limite è stato quello di non aver sciolto i nodi politici al nostro interno, dando pubblicità al dibattito.

Un quarto limite è consistito nell'aver ristretto il processo di aggregazione a una sommatoria di componenti, con un rinseccimento di noi stessi, e smarrimento di un punto essenziale che riguarda la concezione stessa del nostro partito e dell'alternativa per il comunismo che vogliamo avviare: cioè la concezione del nostro partito come primo nucleo e piccolo motore di una costruzione molto più vasta, della costruzione di una nuova forza politica rivoluzionaria capace di una nuova egemonia sulle grandi masse. Un altro limite è stato aver cominciato a catalogare il dissenso come categoria separata ed anomala, invece che come secondo elemento dialettico. Lasciamo penetrare così nel nostro corpo politico in formazione i vizi e lo spirito di «competitività» della società che combatiamo: cosa che è il peggior marchio di subalternità culturale prima ancora che politica. La vicenda del giornale è stata la più evidente spia di questi elementi negativi che si sono accumulati al nostro interno. Ma su questo non aggiungo nulla ai miei precedenti interventi, anche perché — ne informo fin d'ora i compagni e la presidenza — presenterò su questo un ordine del giorno da sottoporre al voto del congresso. In conclusione ritengo che il congresso debba cominciare a superare le divisioni politiche che sussistono tra noi e soprattutto le contrapposizioni di schieramento che hanno caratterizzato la maggior parte dei congressi provinciali e che aleggia anche qui. A questo fine non credo giusto e non penso fosse inevitabile che il congresso si sia aperto senza una relazione politica, che avrebbe potuto esprimere giudizi politici comuni e per il resto indicare i problemi aperti e le possibili soluzioni. Se si è proceduto diversamente, questa mi pare già una condotta congressuale che prepara in partenza una prova di forza. Non ritengo giusta una simile conclusione, che formalizzerebbe le condizioni di uno scontro permanente. Se quindi saranno presentate due mozioni contrapposte, naturalmente le valuterò nel merito, ma immagino che non le voterò, perché non è questa l'unificazione per la quale ci siamo impegnati. Se mi assumo tutte le responsabilità negative che mi spettano per il passato, non mi assumerò la corresponsabilità di favorire una volontà di rottura.

Penso inoltre che l'elezione del nuovo organismo dirigente debba essere concordata non secondo criteri di paritetici tra componenti (che lo considero disciolto) ma con equilibrio politico, specialmente con l'immissione di molti quadri nuovi. Se neanche questo fosse possibile, meglio il voto segreto su una lista allargata. Quanto alla chiarezza politica che è necessario fare su alcuni nodi politici emergenti, penso che ciò possa utilmente essere fatto su documenti specifici, come quello che ho già annunciato sul giornale. Compagni, sono convinto che la cosa più importante che noi possiamo fare in Italia, è di far vivere un partito diverso e di vivere noi stessi con animo diverso in questo partito. Niente partito diverso, niente rivoluzioni in Italia. Un passo in questa direzione è il vero compito del congresso; ed è la più convincente atto di fondazione — per me l'unico convincente — in un partito che vuole il comunismo.

altri 100 milioni per la tipografia

La somma che vi inviamo, è il risultato di una sottoscrizione fatta nella nostra fabbrica. Hanno aderito all'iniziativa compagni del Pci, del Psi, del Pdup e gli altri compagni della nuova sinistra. La motivazione di queste adesioni è profondamente politica; infatti nasce dal riconoscimento del ruolo che il nostro partito ed il nostro giornale hanno all'interno del consiglio di fabbrica e del dibattito che in esso si svolge. Una simile presenza è il frutto non di una pura «testimonianza» sporadica di alcuni compagni, ma dell'impegno giornaliero del nucleo Pdup che attraverso la diffusione permanente del giornale ed i continui rapporti con i lavoratori fa politica in quegli spazi tanto teorizzati e spesso poco coperti dal nostro corpo politico.

Affinché tali spazi non si trasformino nelle gabbie dorate dell'opportunismo e necessario che il dibattito in corso diventi un bilancio del patrimonio pratico e teorico del nostro partito e di tutta quell'area che ad esso si rivolge, senza mai perdere di vista ciò che siamo e gli strumenti in nostro possesso per agire sulla realtà.

Fra questi strumenti noi pensiamo che il giornale occupi quell'importante ruolo che ci ha convinti a far partire la sottoscrizione fra tutti i lavoratori della Selenia. Poter sintetizzare in una breve lettera il ruolo di un giornale, quale il manifesto in una fabbrica è difficile ma oggi è possibile individuare un punto fondamentale; questo consiste, nell'attuale momento politico, nel fornire al movimento elementi di critica politica, che alimentino i momenti di autonomia, che contrastino con l'attuale tendenza di creare nel movimento un puro e semplice senso comune a scapito di ogni elaborazione autonoma delle istanze di base.

Allighiamo 100 mila lire.

Nucleo Pdup della Selenia - Roma

20.000 LIRE AL MESE	
Totale al 30 gennaio	1.020.000
LETTORI E COMPAGNI	
Un gruppo di compagni militanti di Lauriano	10.000
R. Gabriel: per un abbonamento politico a un C.d.f. di scuola	15.000
R. Gabriel, Friburgo	5.000
Pietro C. Treviso	5.000
F. Pucci, Poggibonsi	10.000
F. Pierdomenico, Cepagatti	10.000
Raccolte al congresso della Sez. del Pdup per il comunismo, Seriate	45.000
M. Baatianielli, Roma	1.000
Nucleo Pdup per il com. Breno	10.000
C. Cignognetti, Saio	3.000
Ludic e Fiorenza, Verona	3.000
G. B. Modena	5.000
Federaz. Pdup per il com. Lecco	10.000
Un gruppo di lavoratori, Sarzana	15.000
F. Meghini, Conegliano	10.000
R. Abate, Nocera Inferiore	10.000
L. Remotti, Altare	10.000
B. Giacci, Ravenna	20.000
Due gestori Falp - Torino	6.500
A. Granata, Bologna	5.000
G. Cappelli, Ravenna	5.000
I compagno Mario 500, Franco 500 e Leonida, Vicenza	10.000
Compagni del Pdup, del Pci e del Psi, S. Sofia	8.000
C. Morlevi, Modena	10.000
E. Milandri, Forlì	2.000
S. R. F., Forlì	3.000
A. Gabrieli, Gardone V. T.	5.000
E. Borelli, Modena	10.000
C. Spinoso, Gaeta	5.000
C.d.f. della Fbm, Milano	10.000
P. G. Pirelli, Rep. S. Marino	8.000
S. Ghiso, Savona	9.000
G. Trovati, Nembro	6.000
Nino e Vittorio, Brescia	7.000
G. Cuccinello, Martellengo	9.000
Versamenti precedenti	18.819.180
Totale al 30 gennaio	19.136.760
TOTALE COMPLESSIVO	
Somma precedente	19.839.180
Totale al 30 gennaio	20.156.760

SCANDALI DC Mandato di cattura per il segretario della Dc molisano per lo scandalo del manicomio-lager

Riccia, Campobasso. Fernando Di Laura Frattura, segretario regionale della Dc molisana, è ricercato dai carabinieri. È colpito di mandato di cattura per peculato, malversazione interesse privato in atti d'ufficio in relazione allo scandalo del manicomio-lager di Nocera.

Il manicomio di Nocera è gestito da un consorzio di quattro provincie: Cosenza, Campobasso, Isernia, Salerno. Ed è stato proprio il sostituto procuratore di Salerno a spiccare mandato di cattura per Frattura. Eletto consigliere regionale a Riccia, il segretario della Dc molisana ha fatto assumere 40 persone di Riccia all'ospedale, facendo pagare ogni assunzione 2 milioni. C'è anche la storia dell'attuale segretario economico dell'ospedale, anch'egli di Riccia, che venne sorpreso durante il concorso per l'assunzione con il tema già scritto in tasca. Ma il concorso non venne mai annullato. La Dc molisana non è nuova a fatti del genere. Anni fa quattro consiglieri provinciali vennero arrestati per uno scandalo, anche se in seguito assolti e rilasciati dalla giustizia complacente.

SCANDALI DC. Arvisti di reato ai dirigenti delle Tranvie di Napoli: 4.800 assunti per "chiamata diretta", molti sindaci (dc) dei paesi vicini

Napoli. Comunicazioni giudiziarie per truffa aggravata contro i dirigenti delle Tranvie provinciali napoletane (Tpn) sono stati emessi giovedì sera per aver indotto il comune di Napoli, unico azionista, a versare somme di denaro alle Tpn per assumere altro personale mentre gli organici erano già pieni. I dipendenti delle Tpn sono circa 4.800, molti più impiegati che assistenti e fattorini. Sono soprattutto «dattilografi», molti dei quali sindacati dei paesi della provincia di Napoli. Le assunzioni non sono mai avvenute per concorso, ma per «chiamata diretta».

ROMA Giornata di lotta al quartiere Appio per il lavoro e contro i fascisti

Roma. Mobilitazione per tutto il giorno nel quartiere romano dell'Appio Tuscolano. In mattinata, manifestano nuovamente i disoccupati. L'altro giorno (vedi il manifesto di ieri) un loro corteo è stato aggredito da una squadraccia fascista. La polizia non è intervenuta contro i fascisti, arrivando anzi ad arrestare un disoccupato aggredito. La risposta di oggi è stata preparata con intensi contatti con tutte le forze politiche e sociali. Ha aderito la sezione del Pci di Centocelle. Gli operai della Stefer sono pronti ad intervenire se i fascisti tentassero nuove provocazioni. Hanno aderito diverse scuole. Fra gli altri verranno in corteo insegnanti e studenti del XXIII, da due giorni in assemblea. La mobilitazione è partita dalla mancata corresponsione dello stipendio ai professori, ma si è rapidamente estesa alla questione dei nuovi metodi di studio e della sperimentazione.

Nel pomeriggio si manifesterà contro i fascisti che hanno indetto nel quartiere, da via Noto all'Alberone, una provocatoria manifestazione provinciale. Negli ultimi tempi i picchiatori hanno intensificato le loro attività. Ci sono stati spostamenti da altri quartieri, si vedono (brutte) facce nuove, targhe da Reggio Calabria. Giovedì sera un militante di Avanguardia operaia è stato violentemente aggredito e sprangato. Ha avuto in ospedale una prognosi di 30 giorni.

Avanguardia operaia e Lotta continua hanno indetto la manifestazione di oggi, appuntamento alle 16 davanti al comitato di quartiere. Ha aderito la sezione del Pdup per il comunismo dell'Appio-Tuscolano.

Si chiedono queste assistenti (che dovrebbero essere Pci), il perché della ribellione di questo vecchio? Egli si ribella perché non vuole essere un emarginato, vuole vivere una vecchiaia gioiosa e confortevole, non vuole spengersi lentamente e tristemente come vede spengersi i suoi compagni di ricovero, soli in un ambiente dove non si creano nessuna forma di comunicazione. Questo fatto che ho esposto, purtroppo è il fatto di tutti i giorni, è la tragedia che pesa su migliaia e migliaia di anziani lavoratori, lasciati a finire i loro giorni in una casa di riposo dopo aver lavorato tutta una vita.

A che serve mi domando, tutta questa propaganda alla televisione, sui giornali, questi discorsi di uomini di governo, su eventuali programmi di riforme, tante promesse, e tutto rimane come prima.

Si faccia dunque questa riforma assistenziale, ma al più presto, perché siamo molto ma molto in ritardo, i lavoratori non ne possono più di questo modo di vivere, in questa società così decrepita, vecchia, ingiusta ed immorale, bisogna cambiarla.

Umberto Della Ciana - Sesto S. Giovanni

CORPORAZIONI I medici minacciano scioperi ad oltranza

Roma. I medici delle organizzazioni Anpo (primari), Anado (aiuti dirigenti) Anpur (universitari di ruolo) e della Cimò (ospedalità privata), dopo il recente varo della legge che impone loro di scegliere tra la clinica e l'ospedale, hanno deciso di passare al contrattacco organizzando per febbraio scioperi ad oltranza. In un loro comunicato fanno sapere di aver formato addirittura un «fronte unitario» e di voler «lottare» per la «preparazione scientifica e la dedizione al lavoro assistenziale dei propri aderenti».

Il «fronte unitario» ha poi detto che oggi i medici sono «vittime di una politica di irresponsabile caccia al medico specializzato».

ANCONA. In crisi la giunta comunale

Ancona. L'amministrazione comunale di Ancona è in crisi: i quattro consiglieri socialisti della giunta (di centro-sinistra) si sono dimessi. Al centro della crisi una mozione, estremamente critica sull'operato della giunta, presentata tre mesi fa dai consiglieri del Psi, con la richiesta di un superamento della maggioranza di centro-sinistra. La mozione è stata votata e respinta giovedì sera grazie al voto determinante dei consiglieri fascisti.

lettere e opinioni

Il vecchio in castigo

In questi giorni a Sesto S. Giovanni è in corso una raccolta di firme per la riforma assistenziale e sanitaria, ed i vecchi pensionati sono tra i primi e numerosi a sottoscrivere, poiché sanno quanto dolorosi possono essere gli ultimi anni di vita in un paese come il nostro dove manca un'assistenza valida e concreta per chi rimane solo e vecchio. Il fatto ineccezionale che porto a conoscenza da una prova di come si passano gli ultimi anni della vecchiaia in una casa di riposo, dove i ricoverati vengono lasciati soli abbandonati a se stessi senza conforto, che invano chiedono e non trovano in quel personale che dovrebbe assistere moralmente (soprattutto) e fisicamente.

Nel mese di novembre io mia moglie ed un'altra signora, siamo andati a far visita ad un nostro conoscente di 83 anni (Zanicotti Donato), che il figlio ha fatto ospitare presso la casa di riposo delle piccole Suore di Carità - via Orti, 23 Milano. Volevamo passare alcune ore con lui, portarlo fuori dal solito ambiente, dalla solita triste stanza del ricovero, sedersi ad un tavolo in mezzo alla gente, consumare qualcosa in allegria. Il rifiuto acido che ci venne dalla suora e dalla madre superiora ed il motivo incredibile che sostenevano dicendo che il vecchio era in castigo, era un recluso non poteva uscire perché non si comportava come avrebbe dovuto, che rispondeva male alle suore, suscitavano in me una reazione immediata (sono molto sensibile alle ingiustizie e alle cattiverie, una reazione a fatica trattenuta da mia moglie, di scagliarsi contro queste carceriere).

Si chiedono queste assistenti (che dovrebbero essere Pci), il perché della ribellione di questo vecchio? Egli si ribella perché non vuole essere un emarginato, vuole vivere una vecchiaia gioiosa e confortevole, non vuole spengersi lentamente e tristemente come vede spengersi i suoi compagni di ricovero, soli in un ambiente dove non si creano nessuna forma di comunicazione. Questo fatto che ho esposto, purtroppo è il fatto di tutti i giorni, è la tragedia che pesa su migliaia e migliaia di anziani lavoratori, lasciati a finire i loro giorni in una casa di riposo dopo aver lavorato tutta una vita.

A che serve mi domando, tutta questa propaganda alla televisione, sui giornali, questi discorsi di uomini di governo, su eventuali programmi di riforme, tante promesse, e tutto rimane come prima.

Si faccia dunque questa riforma assistenziale, ma al più presto, perché siamo molto ma molto in ritardo, i lavoratori non ne possono più di questo modo di vivere, in questa società così decrepita, vecchia, ingiusta ed immorale, bisogna cambiarla.

Umberto Della Ciana - Sesto S. Giovanni

DISCUSSIONE SUL PARTITO IN UN PARTITO IN COSTRUZIONE

ILBERERA LIRE 1500

Autorevolezza dell'Ufficio C/C di Roma - N. 1289 del 9-71

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per sapere il versamento deve compilare in tutto le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bistrotto, il presente bollettino (indicando il numero e l'indirizzo del conto ricevente e il numero di conto ricevente).

Per favore indicare nei campi di C/C il consulto (senza indicare nei campi di C/C il consulto).

Il conto generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abbreviazioni o correzioni.

Ai fini del versamento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo del correntista, che gli uffici di riferimento sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

La ricevuta non è valida se non porta il cartello e il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in o/p. deve, in tutti i casi, in cui tale sistema di pagamento è permesso, avere l'indirizzo del correntista, con effetto retrogrado per la conferma, pagata, con effetto retrogrado (art. 103 - Reg. Fasc. Codice P.T.).

Il versamento non è valido se non porta il cartello e il bollo rettangolare numerati.

CAUSALE DEL VERSAMENTO

Parte (riservata all'ufficio dei conti correnti)

Il versatore

Bollo e data

AVVERTENZE